

IL “TRITTICO” che diventerà un “QUARTETTO”

1.

Lettera aperta a Bruno Schulz¹

Mio buon Bruno,

Boguslaw vuole che scriviamo per lui in *Studio* – ma non sarà meglio scrivere in *Studio* per noi stessi? – o, meglio ancora, che ci scriviamo l’un l’altro. Sì, la cosa più piacevole è di scrivervi mutuamente. Oh! quali delizie si provano a prendere di mira una persona concreta piuttosto che tirare nel vuoto attraverso una lettera-circolare indirizzata a tutti, cioè a nessuno! Ho a lungo cercato, mio buon Bruno, in quale riflessione potrei trafiggerti, ma non ne ho trovata nessuna, fin quando sono caduto ieri sulla riflessione della moglie di un medico, incontrato per caso in un tram della linea 12: “Bruno Schulz, ha detto, è *sia un vizioso patologico sia uno che posa un po’ troppo; e più probabilmente uno che posa. Uno che fa finta*”.

Essa ha pronunciato queste parole ed è scesa, perché il tram si fermava proprio in via Wilcza.

Ti trafiggo quindi con la riflessine di questa donna: notifico pubblicamente, ufficialmente e formalmente alla tua persona che la moglie di un medico ti giudica un *pazzo o un posatore. Ti sfido a prendere posizione* verso questa moglie d’un medico. Da qualche parte nella via Wilcza abita la cara metà di uno specialista che nutre su di te l’opinione che ormai

La “sfida” è “prendere posizione” di fronte ad un’accusa: quella di essere “pazzo” e “posatore” (definizioni – quindi: accuse – tali e quali ricorreranno in *Ferdydurke*).

¹ *Les trois mousquetaires*, NOWA POLSKA, 224, pp. 89-90. Il corsivo qui e in seguito è mio.

<p>conosci. Essa abita là, in via Wilcza, è là ch'essa cova questo giudizio negativo, è là ch'essa ne parla con dei conoscenti incontrati per caso e che le credono sulla parola. È là, in via Wilcza, al numero 102 di via Wilcza, mio caro Bruno, ch'è annidata e si sviluppa questa opinione penosa, sfavorevole, nella mente d'un numero di vaste sfere socio-culturali particolarmente categoriche nei loro giudizi! Che cosa hai intenzione di dare di fronte a questo fatto? Adotterai tu, sull'esempio della maggioranza dei confratelli in letteratura, un <i>atteggiamento pretenzioso</i>, cioè pieno di presunzione e di rammarichi addolorati di fronte ad una tale mancanza di comprensione e a una tale mediocrità? No, Bruno, non ti sospetto neppure per un istante di questa impudicizia né di questa banalità; tu non reagirai con la piattezza di uno scribacchino offeso nei suoi interessi più sacri. Non voglio neppure che tu arrossisca ingenuamente e getti delle acute grida come fece, in Francia, una delle nostre donne di lettera tra le più popolari quando le si dichiarò che la sua letteratura era piuttosto popolare... <i>Ma forse darai libero corso alle tue tendenze masochistiche, forse andrai a prosternarti e ad umiliarti ai pied²</i> della sposa appagata del dottore? Sarebbe perlomeno un modo di utilizzare questa donna e di trarne del piacere nonostante lei stessa.</p>	
<p>Ohé, Bruno, io ti sposo ufficialmente e nelle forme con il giudizio di questa donna, ti gratifico di questo giudizio, te ne opprime, te lo attacco addosso, introduco a forza nella coscienza di Bruno Schulz il giudizio di questa sposa di medico, lo unisco a questa sposa attraverso i legami sacri del giudizio.</p>	<p>L'opinione di Gombrowicz è chiara: "Bisogna regolare i propri conti con gli altri a tutti i livelli e in tutti i casi". L'artista non può –</p>

² Vedi i disegni di S. in cui spesso egli è prosternato ai "piedi" di una donna sadica.

<p>Che farà il tuo Bruno Schulz in questa situazione – questo Schulz col quale tu scrivi i tuoi libri e che ti deve rappresentare – come regolerai il meccanismo interno del tuo Schulz rispetto a questa sposa? Oh! mio Dio, non ho voglia di formulare tutto questo, fa così caldo, lettera maledetta, se solo Boguslaw si ammalasse, non si sarei costretto a scriverla. Un’osservazione, tuttavia: la cosa più crudele, in questa faccenda, è che tutti gli argomenti oggettivi non serviranno a niente. In effetti, come provare a una interlocutrice casuale che non si è né un pazzo né un posatore? <i>Qui non si tratta del contenuto, ma della forma.</i> Davanti a un tribunale composto di lettori fortuiti del mensile <i>Sudio</i>, ti sfido a una lotta formale con una donna tanto fortuita quanto lo sono loro. Il tribunale non esaminerà le tue ragioni, non disponiamo per questo né del tempo necessario né dei criteri universalmente riconosciuti. Siamo troppo occupati dalle nostre faccende personali per analizzare con qualche minuzia le faccende di un altro. Ci accontenteremo di gettare un semplice colpo d’occhio e constateremo che Schulz, sorpreso da un incidente insensato causato da una donna, mentre proseguiva il suo cammino, è riuscito a conservare una forma eccellente e sovrana, o, invece, si è compromesso, per la nostra gioia maligna. E non dimenticare che il tuo atteggiamento deve non soltanto essere oggettivamente giusto, ma avere l’apparenza della giustezza per la gente che ti circonda e che ti guarda. Se tu dichiari, per esempio, che la riflessione della moglie del medico non ti ha toccato affatto, noi non ci crederemo per niente, perché per quale ragione tu saresti meno vulnerabile di noi? Il tribunale che</p>	<p>né deve – starsene nella sua <i>turris eburnea</i>; deve scendere tra il “volgo”, accettare le sfide, “combattere”... È questa una delle caratteristiche distintive dell’approccio di Gombrowicz.</p>
---	--

³ *Studio*, Varsovie, 1936, n° 7.

sentenza sul tuo caso giudica come gli pare.

È intenzionalmente che pongo questa domanda a te, e non ad un altro. Il tuo stile filosofico, artistico, poetico, non ti predispone alle querele con le madri dei figli di un medico. La tua forma mira alle altezze. Andiamo! *Ridiscendi sulla terra! Accetta di danzare col volgo.* Dimostra come ti sai difendere in questa circostanza. Di quale stile ti servirai per *ridurla a niente* o, eventualmente, per elevarla al di sopra di se stessa, per ristabilire la distanza? – mostra un po' questa mimica, vediamo come il gentile Bruno si sbarazza del giudizio di una moglie di medico in un tram della linea 18. Che cosa varrebbe la tua forma se essa trovasse la sua applicazione solo a due mila metri di altezza al di sopra del livello della vita? *Bisogna regolare i propri conti con gli altri a tutti i livelli e in tutti i casi.* Il nostro atteggiamento di fronte all'idiozia è forse addirittura più importante di quello che adottiamo sulle questioni sagge, grandi e essenziali. Maledetto Boguslaw! Bruno, ciao!³

L'espressione della mia profonda stima,
Witold Gombrowicz

2.

A Witold Gombrowicz⁴

Vorresti attirarmi, caro Witold, su un'arena circondata da ogni parte dalla	Sostanzialmente Schulz declina la
---	-----------------------------------

⁴ È questa la replica di Schulz che fa parte della quasi-corrispondenza fra lui e Gombrowicz, iniziata dal direttore del mensile *Studio*, Boguslaw Kuczytiski, pubblicata su *Studio*, 7.

<p>curiosità della folla, vorresti vedermi come un toro furente all'inseguimento della sventolante tela della moglie del dottore, la sua vaporosa vestaglia color amaranto ti serve da cappa, dietro la quale mi attendono le stoccate della tua spada.</p> <p>Bisognava, mio caro, adoperare un colore più esasperante, uno strale più avvelenato, un veleno più potente che non <i>la saliva della</i> moglie del dottore di via Wilcza. Bisognava insinuarmi una moglie del dottore più azzeccata, <i>più allettante</i>, che avrebbe valso la pena di pigliare per le corna. Sopravvaluti alquanto la mia suscettibilità, insinuandomi quel fantoccio imbottito di cenci. Come vecchio, sfiancato toro, pur animato dalla miglior volontà, non posso far di più che chinare il capo e guardare fra le picche, con le quali mi hai infilzato, con occhio minaccioso, sanguinoso. Purtroppo mi manca quel nobile fuoco, quella impetuosità cieca e folle che mi avrebbe portato, secondo il tuo intento, a un sacrosanto attacco. E tu in anticipo mi hai già tracciato una linea, hai chiuso e circondato le strade laterali, per avermi proprio al centro dell'arena. Mi hai reso odioso anticipatamente lo scontro fondamentale, hai qualificato il pubblico, hai definito l'acustica del luogo, hai precisato per filo e per segno quello che si aspetta da me. Ma che cosa sarebbe successo se mi fossi rivelato un toro contrario alle convenzioni, un toro senza onore e ambizione nel petto, se avessi tenuto in poco conto l'impazienza del pubblico, se avessi voltato le spalle alla moglie del dottore di via Wilcza, verso la quale mi sospingi, e mi fossi mosso verso di te con la coda baldanzosamente alzata? Non per gettarti a terra, o nobile toreador, ma per sollevarti sul dorso – se questa non è</p>	<p>sfida.</p> <p>Ma, nella sua risposta, emergono alcuni elementi che terranno banco successivamente; sicuramente, quasi in modo profetico, nell'opera di Gombrowicz:</p> <p>1) la questione, le questioni sono anche "sessuali": Schulz, quasi prima di Gombrowicz, parla di gambe, gambetto, cosce etc.</p> <p>2) Da una parte Schulz rifiuta di combattere, dall'altro ammira in Gombrowicz il futuro uccisore del "drago" (se lo chiama "drago", evidentemente Schulz dà importanza alle "stupidaggini" pronunciate dalla moglie del medico).</p> <p>3) Qui egli preannuncia, come strumento, la "messa in ridicolo" (il "grottesco"); anche se allontana da sé quest'ultima; abbiamo visto che,</p>
---	--

⁵ *Le botteghe... op. cit.*, pp. 331-335.

<p>megalomania – e condurti fuori dal recinto dell'arena, delle sue regole e dei suoi codici.</p> <p>Poiché, per dirla esplicitamente, non credo nel sacro codice delle arene e dei fori, lo disprezzo e lo tengo in bassa considerazione, quantunque tu, che ne sei affascinato, abbia corredato i suoi margini delle più brillanti chiose e postille – veramente singolare questa celebrazione, che si innalza al di sopra dell'oggetto del proprio culto, nei grovigli di una scombusolata ironia!</p> <p>E dunque sarai d'accordo, caro Witold, se revocheremo questa interessante tauromachia e, abbandonato lo sdrucito fantoccio sulla sabbia, lasciandoci alle spalle il pubblico deluso, ci avvieremo spalla a spalla – il toro e il suo toreador – verso l'uscita, in libertà, passeggiando tranquillamente, immersi in un'intima conversazione, prima ancora di uscire dalle ultime file dell'anfiteatro.</p> <p>No, che paradosso! Proprio tu, avvocato dei forensi e della loro sonora acustica! Che cos'è dunque l'acustica del foro e dell'arena, <i>quali verità e argomenti prendono la parola in essa, e da dove proviene quell'irresistibile appello</i> ai nostri cuori e alle nostre convinzioni? Quale parte del nostro essere gli corre incontro, colma di approvazione e di assentimento, <i>ostile al nostro miglior sapere?</i> Adori e apprezzi la facezia sulla cresta dell'onda, la facezia sulla bocca della folla, la facezia che prostra l'avversario al di là delle sue ragioni e dei suoi argomenti, <i>condannandolo al ridicolo</i>, fa cadere l'arma di mano senza incrociare le effettive argomentazioni? Ti seduce l'immediatezza dell'effetto, l'istantanea, illogica solidarietà di tutte le mogli dei dottori di via Wilcza, <i>il plauso</i> di tutti i plebei, dei facinorosi, dei mediocri? Anzi, noti con stupore dal profondo</p>	<p>più tardi, la esalterà in Gombrowicz. Si tratta del “nuovo organo” che gli sbucherà dal tallone!</p>
--	---

del tuo essere, la traboccante, involontaria approvazione e solidarietà *con ciò che in sostanza ti è estraneo e ostile?* Ebbene, quello che ti appare come una forza prevaricante, sovraindividuale non è altro che la debolezza della tua natura. E la folla che annuisce in noi, caro Witold, folla che ripercuotendosi e inveterandosi in noi emette il suo mormorio, *soffoca il nostro miglior sapere e spinge convulsamente le nostre mani alla cieca acclamazione.* Sono questi gli istinti del gregge, che ottenebrano in noi la chiarezza del giudizio, instaurano arcaici e barbari metodi di argomentazione, un arsenale di logica atavica, superata. Quella facezia evoca in te la folla, sicura che a quel segnale si leverà in te oscura e inarticolata – come un orso ammaestrato al suono di un piffero tzigano.

La moglie del dottore di via Wilcza! Volevi cambiarmi le carte in tavola, portare scompiglio nei miei sentimenti, ponendomi come antagonista la rappresentante di una corporazione consolidata, solidale, potente, *delineando la linea del nostro scontro accanto allo spiegato fronte di battaglia del sesso?* Volevi forse attirarmi, nella tua astuzia, sui melmosi terreni di frontiera, a te così ben noti, dove la bussola dei nostri sentimenti comincia a ruotare erroneamente, i punti cardinali delle determinazioni morali scambiano i loro segni in una bizzarra ambivalenza, e l'odio e l'amore perdono la loro sinonimia in una grande, generale confusione? No, no, caro Witold, mi sono liberato da questo, sono capace ormai di reagire a questa grande confusione, di separare e discernere ciò che non le è pertinente. Senza dubbio, apprezzo e riconosco con tutta l'anima che la moglie del dottore di via Wilcza ha *delle belle cosce*, ma limito questo fatto alla sua specifica sfera.

Sono capace di rimediare al fatto che l'omaggio alle *gambette* della moglie del dottore invada un campo affatto improprio. E tutta la lealtà di questi omaggi non mi impedisce, nella sfera intellettuale, di nutrire un sincero disprezzo per la sua filistea imbecillità, per il suo pensare con frasi fatte, per tutta questa mentalità a me estranea e ostile. E proprio così, lo confesso sinceramente, detesto la moglie del dottore di via Wilcza, un essere mondato di ogni concretezza, una moglie di medico nella forma pura, distillata, esempio scolastico di moglie del medico, e semplicemente esempio di moglie... *sebbene mi sarebbe difficile resistere al fascino delle sue gambe, in un'altra e affatto distinta sfera.*

Senza dubbio, questa lampeggiante ambivalenza, questa doppiezza del mio essere, subordinata al fatto se considero la moglie del dottore come *proprietaria delle sue gambe* oppure del suo intelletto, incuriosisce e dà da pensare, induce a ordire generalizzazioni filosofiche, prospettive metafisiche. *Mi sembra quasi che abbiamo colto in flagrante una delle sostanziali antinomie dell'animo umano, come se ci fossimo imbattuti in uno dei palpitanti nodi metafisici della vita.*

Non sono seguace delle facili semplificazioni, tuttavia prima che la psicologia chiarisca rigorosamente tali questioni, proporrei di *accettare, come provvisoria interpretazione, che la nostra sessualità, insieme con l'aura ideologica che vi sta intorno, appartenga a un'altra epoca di sviluppo rispetto alla nostra mentalità.* In generale, ritengo che la nostra psiche non sia omogenea dal punto di vista del grado di sviluppo dei vari piani, e le sue antinomie e contraddizioni si possano interpretare mediante la coesistenza e l'intersecarsi di

molti sistemi contemporaneamente. Questa è la fonte della disorientata molteplicità di indirizzi del nostro pensare.

Volutamente sono sceso sul terreno della *sessualità*, giacché, per individuarla, per regolare le sue questioni in un conto a parte, ci eravamo assuefatti da tempo alla pressione della pratica di vita. Su questo punto la molteplicità di strati della nostra psiche è particolarmente evidente. E meno evidente nel campo degli universali valori morali, biologici e sociali, e qui irrompo nel tuo più specifico campo d'azione. Conosco la tua particolare suscettibilità su questo punto, la tua addirittura patologica (e per questo creativa) inquietudine. Questo è il punto malato, nel quale la tua ipersensibilità raggiunge il culmine, questo è il tuo tallone di Achille, che ti provoca prurito e ti mette addosso la voglia, *come se da questo tallone volesse sbucare un nuovo organo*, una certa nuova mano, più rapace delle altre. Proviamo a circoscrivere e a individuare questo punto particolarmente doloroso e suscettibile, proviamo a localizzarlo chirurgicamente, sebbene si diffonda e si ramifichi da tutte le parti. Mi sembra che ti molesti, e scompigli il fatto che esista un certo codice di valore non scritto, una certa mafia anonima, un qualcosa che si sottrae al controllo del *consensus omnium*. Oltre ai valori ufficiali che riconosciamo e ammettiamo, si cela una certa *non ufficiale, ma potente congiura, un sistema inafferrabile e sotterraneo – cinico e amorale, irrazionale e beffardo*. Questo sistema (in quanto possiede appieno le caratteristiche un sistema logico) conferisce la sua sanzione all'infedeltà della donna perversa, istituisce gerarchie paradossali, concede forza schiacciante alla bassa facezia, ci serra sotto il potere del riso solidale contro la nostra volontà e il nostro

sapere. Questo sistema inafferrabile, non localizzato in alcun luogo, che in certo modo penetra intermolecolarmente le nostre valutazioni, che si sottrae alla responsabilità e sfugge ai tentativi di collocar e fissarlo – *infausto e poco serio, che uccide con la potente arma del ridicolo* – è in fondo un fenomeno inquietante e singolare. Non so se qualcuno sia immune dal suo fascino.

*Reputo di grande pregio il fatto che tu, per la prima volta, abbia indirizzato il nostro pensiero e il nostro sentimento verso questi problemi. Se non mi sbaglio, a te per primo è riuscito di scovare il drago nei suoi mille nascondigli e di averlo alla distanza del braccio. Sin da ora vorrei affibbiarti la palma di futuro uccisore del mostro. Perché considero questo anonimo sistema come un male, che si deve vincere. Per questo mi inquietano i tuoi patti troppo lunghi con esso. I tuoi prolissi parlottamenti e negoziati, tutta la tua ambigua e ingarbugliata politica. Per l'amor di Dio, torna in te! Scuotiti dall'accecamento! Apri gli occhi, finalmente, da che parte si trova l'avversario e da che parte l'amico! Tu, *predestinato uccisore del drago*, armato per natura di potenti strumenti per uccidere, tu, col tuo sottile fiuto, che dai la caccia al nemico sino nel profondo nascondiglio – afferralo finalmente con le zanne, rivolta la bocca, dopo aver serrato due volte i denti e azzannagli, soffocagli, spezzagli la gola! No, Witold, credo in te. Lo ammali soltanto con gesti da illusionista, lo incensi con lusinghe, lo ipnotizzi e immobilizzi nella posa di idolo eterno, che gli suggerisci subdolamente. *Perché non ti asseconderò in questo.* Facciamola sedere sul trono, la moglie del dottore di via Wilcza, osanna, osanna, prostriamoci in segno di adorazione. Che si sdrai appoggiandosi sui gomiti, che tenda il bianco ventre, gonfiandosi di*

alterigia – la moglie del dottore di via Wilcza, idolo perenne, meta di tutte tue brame, osanna, osanna, osanna...

E mentre ella sta seduta così ebbra, dopo essere straripata dai propri argini, con gli occhi azzurri che ci lasciano sfuggire e non ci vedono – analizziamo il suo viso, studiamo in profondità il suo aspetto, facciamo penetrare una sonda sul fondo di questo imperscrutabile volto. Dici che questo è il volto della vita?

Dici che non soltanto noi, i saggi e i migliori, abbiamo diritto di burlarci della moglie del dottore, ma concedi anche a lei il diritto di scherno, di disprezzo e derisione. *Ti schieri dalla parte dell' inferiorità contro la superiorità.* Tenti di compromettere le nostre iniziative, ponendoci davanti agli occhi la massiccia mole della moglie del dottore, e sei solidale col suo ebete gracidio. Affermi che nella sua persona difendi la vitalità, la biologia contro l'astrazione, contro il nostro distacco dalla vita. Se biologia, Witold, forse la sua forza d'inerzia, se vitalità, forse la sua passiva pesante mole. pesante mole.

Ma l'avanguardia della biologia è il pensiero, l'esperimentazione, l'invenzione creativa. Siamo noi ad essere biologia militante, biologia conquistatrice, siamo noi ad essere veramente vitali.

Non ridere. So quello che pensi, come tieni in bassa considerazione la nostra vita. E questo mi addolora. La equipari alla vita della moglie del dottore di via Wilcza, e quest'ultima ti sembra reale, più tenacemente attaccata alla terra, mentre noi, costruendo sotto le nuvole, dediti alla chimera, sotto la pressione di centinaia di atmosfere di noia, distilliamo mostri elaborati utili quasi a nessuno. Noia, Witold, salutare noia! Questa è la nostra elevata ascési, la nostra schifiltosità che ci impedisce

<p>di prendere parte ai banchetti imbanditi della vita, l'incorruttibilità del nostro gusto, giurato a nuove ed incognite pietanze.</p> <p>Permetti che ti dica in due parole, a conclusione, dove vorrei vederti, dove scorgo il tuo specifico luogo e la tua giusta postazione. In te c'è il materiale per essere un grande umanista. Che cos'altro non è la <i>tua patologica sensibilità per le antinomie</i>, se non la brama dell'universale, di umanizzare aree <i>non ancora umane</i>, di espropriare particolari ideologie ed annetterle alla causa della grande unità. Non so per quali vie effettuerai ciò, ma penso che questo sia il senso positivo e la conferma delle tue intenzioni, che finora sono state l'impaurire e il collocare sotto tiro l'animale di queste semi-umane foreste.</p> <p>Ti saluto, tuo Bruno Schulz⁵</p>	
--	--

3.

A Bruno Schulz

<p>Bruno, mio vecchio bambino, come tutti noi, d'altronde! Confesso che non avevo l'intenzione di prendere la parola per la seconda volta in questo numero di <i>Studio</i>. Ma quando Boguslaw mi ha fatto leggere la tua lettera, ho capito subito che non potevo lasciare il pubblico senza risposta, neppure per un mese. In effetti – tu hai invertito i ruoli; ti sei sottratto al giudizio mordente di questa moglie di medico, ma, di conseguenza, mi hai posto in una situazione estremamente delicata, <i>a due dita dal grottesco più completo</i>. La tua immaginazione ti ha giocato uno scherzo. Ci hai trasportato con la poesia in uno splendore <i>chimerico</i>. Scrivendo alcune delle tue apostrofi, hai dimenticato senza dubbio le mie zie le quali si stupiranno</p>	<p>1) Gombrowicz si rivolge a Schulz chiamandolo “bambino” – anche se subito ammorbidisce la cattiveria (che consiste nel ridurlo a ciò che è ma non vuole riconoscere di essere: anche bambino o “vecchio bambino”, cioè: bambino nonostante tutto) – solo smorzando l'attacco affermando subito:</p>
---	--

<p>quando verranno a sapere che il loro bravo Wicio è sul punto di diventare un grande umanista e che un nuovo organo sta per uscirgli dai talloni. Scommetterei che queste brave e rispettabili donne penseranno che noi organizziamo semplicemente la nostra autoreclame. Perdonami, mio santo Bruno, di pensare così a queste donne incurabilmente scettiche a proposito dei loro nipoti. Tu hai troppa audacia, sei troppo fiero, hai cantato con troppa enfasi, mi dai l'impressione d'un uomo che non ha nessuna zia – <i>dovremmo dunque, secondo te, dimenticarle e condurre la nostra vita come se non ci fossero su questa terra delle creature che si ricordano ancora dei nostri calzoni corti?</i></p>	<p>“come tutti noi, del resto”!; lo chiama “santo”, il che è lo strale più penetrante; infine, più volte “buono”.</p> <p>2) Si dimostra offeso perché costretto, dalla sua superiorità, per reazione, all'inferiorità e all'insolenza sarcastica,</p> <p>3) Si impegna a dimostrargli che ha perso i polpacci per strada.</p> <p>4) Quindi si impegna a dargli un calcio nei polpacci, per ricordargli che anche lui li ha.</p> <p>5) In fondo gli ha lanciato contro un lupo – “via Wilcza” significa “via dei Lupi”! –, con l'aiuto della moglie del medico, perché gli morda il polpaccio.</p>
<p><i>È così che una superiorità troppo arrogante scatena, per reazione, una inferiorità insolente e sarcastica. Tu mi rimproveri di associarmi alla sua azione distruttiva? Ebbene, sì, è vero. Avrei certo sognato d'introdurre surrettiziamente nel nostro coturno delle nozioni quali quelle di zia, polpaccio, gamba, calzoni corti, così come altre simili, nozioni compromettenti, squalificanti, immature, canzonatorie, piene di sottintesi, scabrose o osé, inferiori, di</i></p>	<p>6) Polpacci, nutrici, zie etc. sono nozioni supposte attingere alla più profonda inferiorità, immaturità.</p> <p>7) Egli afferma che, invece, sono nozioni “arci-umane”!</p>

<p><i>quelle che tu definisci insufficientemente umane e che mi appaiono, a me, arci-umane.</i> Avrei voluto confrontare Goethe stesso con la sua zia, con il suo polpaccio – avrei voluto, grazie al polpaccio, distruggere il vostro volto di scrittore! Da dove mi vengono, ti domanderai, queste aspirazioni che testimoniano una <i>enorme mancanza di maturità? Perché, invece di sentirmi Scrittore, sono tentato di percepirmi come uno sbarbatello e nipote di mia zia, perché ho una percezione più viva della mia gamba che della mia anima e perché. nel mio lavoro creativo, conservo il ricordo di questi calzoni corti?</i> Non so che cosa succeda a voi, ma, quanto a me, sono molto lontano dalla calma con la quale voi celebrate le vostre messe davanti all’altare dell’Arte, rendendo omaggio al Bello, alla Verità e ad altri ideali.</p>	
<p>Perché, dopo tutto, a causa della Santissima Vergine, la situazione di un tale sacerdote non è ambigua e dubbia? E non parlo neppure del fatto che la sua nudità se ne infischia della parure ecclesiastica e che non può celebrare la messa che rivestito d’un abito – se è nudo, è del tutto escluso. Ma le diverse parti del suo corpo si disputano tra loro in modo scandaloso, vergognoso e, come ho detto, il polpaccio (per limitarsi a questo esempio) schiaffeggia il volto così distinto che, da parte sua, maltratta e disprezza questo zotico di polpaccio. E, che è il peggio, le diverse parti del suo corpo, del tutto eterogenee quanto al suo sviluppo (come tu stesso l’hai constatato a giusto titolo) si disputano anch’esse e sono contrariate dalla loro eterogeneità. E poi, la vita privata di uno scrittore, non compromette essa, ad ogni istante, la sua vita pubblica? Le piccole meschinità, gli infantilismi che non ha superato, non ridicolizzano la sua grandezza? Le sfere inferiori della società</p>	<p>8) Nomina, quasi freudianamente, il processo che porta dall’immaturo al supposto maturo, “processo di sublimazione”.</p> <p>9) Ma, ancora più interessante, anticipa – parlando della disgregazione del corpo della moglie – un passo celebre di <i>Ferdydurke</i>.</p>

<p>non si beffano delle sfere superiori, considerando tutto quel che avviene come una fandonia, un bluff, delle balle, mirando in primo luogo ad ingannare se-stesse? E il passato non getta un'ombra sgradevole sul vostro presente? <i>Attraverso quali strade siete arrivati a questa maturità della quale vi targate con tanto fervore?</i> Non capisco: guardandovi, si potrebbe credere che non siete mai stati dei debuttanti – e che non abbiate né polpacci, né nutrice, né zie, che per voi esistano solo la Condizione Umana, l'Amore, la Morte, il Destino dell'Umanità e altri problemi orizzontali dello stesso stile. Che significato ha questa ingenua mascherata?</p>	
<p>Tu sei troppo ardente, Bruno, troppo impaziente nella tua aspirazione alle sommità, sei troppo impegnato a raggiungerle, queste regioni <i>superiori</i>; preso dalla tua corsa veloce, <i>tu hai perduto i tuoi polpacci per strada!</i> Per questo sei rattristato quando un amico vigile <i>ti dà un calcio nella direzione dei polpacci</i>. Perché nello stile della letteratura, nello stile attuale della vita pubblica, <i>non esiste quasi nessun mezzo per venire a capo della sfera inferiore dove trionfano i problemi 'polpacceschi'</i>, ci si può solo rifugiare nel palliativo del disprezzo o chiudere gli occhi con tatto. Questo <i>processo di sublimazione</i> si compie troppo semplicemente, troppo facilmente. <i>Saltiamo d'un balzo al livello superiore</i>, viviamo pienamente nell'arte con la parte più elevata del nostro essere, <i>mentre il vero livello della nostra esistenza, che in realtà non abbiamo superato, si ostina a volersi esprimere</i>.</p>	<p>10) Si domanda come, "d'un balzo", Schulz e i suoi pari abbiano saltato un "livello" – quello inferiore – per approdare subito al livello superiore (attraverso la sublimazione);</p>
<p>Questo deriva dal fatto che gli scrittori si adulano gli uni con gli altri, si incitano a raggiungere costantemente una superiorità sempre più alta, una maturità sempre più</p>	<p>11) Sostiene che inevitabilmente "sono passati attraverso" i</p>

<p>matura, una bellezza sempre più grande, sempre più elevata – che sarà il trionfo del cuore e dell’anima – al punto che la semplice evocazione del polpaccio dello scrittore diventa una gaffe. Vedo chiaro nel vostro gioco! Non sapendo quale atteggiamento assumere di fronte ad un incidente triviale, di cattivo gusto, causato da questa moglie di medico che ti ho lanciato dietro perch’essa ti morda i polpacci, tu sei ricorso all’adulazione, mi hai sollevato <i>nella speranza che, sollevato, avrei cessato di abbassarti</i>. Tu pensavi che, tutto gonfio grazie al tuo giudizio adulatorio, avrei rivestito la mia parure ecclesiastica e mi sarei intrattenuto con te della ‘alta ascesi’ e del ‘gusto incorruttibile’. Ebbene, no! Taiäut, taiäut, taiäut! <i>Vacci, moglie di medico, prendilo, afferralo, mordilo, ai polpacci, ai polpacci!</i> Fin quando non mi definirai la tua posizione sulle questioni brucianti, non sarà questione di alta ascesa.⁶</p>	<p>polpacci e tutto il resto. 12) Che, quindi, non hanno superato il livello inferiore. 13) Perché questo è “insuperabile” (una concezione quasi hegeliana del “superamento che conserva” = <i>Aufhebung</i>).</p>
<p>So molto bene che ai giorni nostri, mio caro Bruno, se uno si permette non foss’altro che menzionare il polpaccio, gli si dice subito: <i>“è a causa di Freud”, ed ecco tutto. ora il polpaccio, per me, non ha niente a che vedere con Freud, e colui che comprenderà le cose in questo modo commetterà un errore grossolano.</i></p>	<p>14) Quanto a Freud, a cui, nella sua recensione, Shulz lo paragonerà, sostenendo addirittura che l’ha superato, Gombrowicz afferma recisamente che non c’entra affatto.</p>
<p>Ma non hai percepito nella tua lettera come un piccolo accento ‘non serio’? È la migliore prova che tu senti te stesso, nel fondo di te, che tutta questa dialettica che sviluppi ti supera. È – per dire il fondo del mio pensiero, mio caro Bruno – la voce di una coscienza che non è netta. A dire il vero, la mia lettera</p>	<p>15) Gombrowicz segnala che nel testo dell’amico c’è – fortunatamente – qualcosa di “non serio”! 16) Quindi la</p>

⁶ Grido del cacciatore per segnalare l’avvistamento dell’animale.

⁷ *Studio*, Varsovie, 1936, n° 7.

<p>non sfugge, <i>neppure essa</i>, a questo rimprovero Com'è difficile stabilire il proprio livello! Ad ogni livello, ci sentiamo come un pesce fuor d'acqua. <i>Il che tenderebbe a dimostrare che il nostro vero elemento risulterebbe da una certa mescolanza di livelli</i>. Ma non vedo perché infliggeremmo a Boguslaw una nuova discussione a proposito di questa <i>mescolanza</i>. Ti abbraccio sulla fronte, il tuo Witold Gomrowicz⁷</p>	<p>questione della "mescolanza" che ci creerà qualche problema ma che ci darà anche una nuova prospettiva!</p>
---	--

4.

La catena delle gaffe⁸

<p>I lettori conoscono lo svolgimento del dramma, di dimensioni modeste ma reali, di cui sono stati i protagonisti, insieme a Bruno Schulz e me medesimo, nell'ultimo numero di <i>Studio</i>. Poiché io sono all'origine di questo piccolo dramma, tocca a me cercare di trarne la morale.</p> <p>Il senso dell'esperienza che io ho provocato si può riassumere molto semplicemente nel modo seguente: uno scrittore non opera abitualmente che in un solo ambito di espressione. Ed è frequente che uno scrittore perfettamente sicuro di sé in una sfera puramente artistica, per esempio, deluda e si comprometta sgradevolmente quando gli si fa prendere la parola su delle questioni delicate della vita privata. Ci appare come un altro uomo. Immediatamente scopriamo in lui una incapacità che non avremmo mai sospettata se la vita non</p>	<p>1) Risulta chiaro che, qui, la polemica di Gombrowicz non è con Schulz ma con Skiwski.</p> <p>2) Risulta anche chiaro che questo articolo è una sorta di manifesto di G. In esso sono contenuti quasi tutti i temi su cui interverrà in seguito, prima di tutto in <i>Ferdydurke</i>.</p> <p>Ancora:</p> <p>1) che al centro dell'opera – e della vita – di Gombrowicz c'è il "conflitto". Vedi il "combat"⁹ al centro della lettera provocatrice –; la provocazione è, infatti, soprattutto sfida alla</p>
--	---

⁸ *Les trois... op. cit.*, pp. 97-100.

⁹ Al centro di *Ferdydurke* c'è il "conflitto" (*op. cit.*, pp. 244-245).

l'avesse fatto uscire dalla sua norma. *Ora, il solo a trarre un profitto reale della padronanza della parola è colui che è capace di manipolarla con la stessa sicurezza in tutti gli ambiti e esteriorizzare ogni particella del suo spirito.* Nel caso contrario, lo scrittore creerà forse dei bei poemi ma la sua arte frammentaria resterà *impotente davanti alla pienezza della vita.* Mi domando da parecchio con curiosità se il mio amico Bruno Schulz, molto abile con la sua penna nelle altezze dell'arte pura, riuscirebbe a sbrogliarsela in un altro ambito d'azione. Ho deciso di "giocare il tutto per tutto" con Bruno – gli ho indirizzato una lettera aperta, appositamente priva di tatto, in cui gli facevo sapere che lo si era trattato di pazzo e di posatore – e l'ho sfidato a trarsi pubblicamente d'impaccio.

È successo a Schulz quel che potrebbe succedere nella stessa situazione a qualsiasi altro *scrittore eccellente, ma incompleto, incompiuto.* Di fronte a questa mancanza di tatto, egli è rimasto turbato; il suo turbamento è derivato dal fatto che la mia lettera, sotto delle apparenze innocenti, aveva una particolare pericolosità: essa era molto personale. Non era un invito ad una discussione filosofica oggettiva, in cui l'uomo si dissimula dietro il problema affrontato: la faccenda richiedeva, al contrario, che la si risolvesse, passatemi l'espressione, *impegnando la propria*

lotta.

2) Ricordiamo il titolo di uno degli studi più acuti su Gombrowicz; quello di Dominique Garand: *Portrait de l'agoniste: Gombrowicz.*¹⁰ Garand mette, quindi, al centro dell'opera di Gombrowicz il conflitto (l'agonismo e l'antagonismo).

3) Nella risposta, come abbiamo già detto, che non è rivolta direttamente a Schulz ma a chi (Skiwski) considera irrilevante la "lite" pubblica tra Gombrowicz e Schulz. Gombrowicz proclama il diritto e l'utilità della "lotta" su qualsiasi tema; difendendo anche la possibilità di mettere al centro dell'"opera" dello scrittore, anche la propria vita personale, le sue relazioni etc. Questo è un motivo centrale...¹¹

¹⁰ Liber, Montréal, 2006.

¹¹ A proposito della lotta come la concepisce Gombrowicz, può essere molto utile leggere la *Correspondence* tra Jean Dubuffet e Witold Gombrowicz, Gallimard, 1995: qui Gombrowicz e il suo interlocutori, anche se per corrispondenza, se ne dicono di tutti i colori, rasentando talvolta l'insulto. Ma, alla fine, rimangono amici come prima; anzi, si ritrovano più amici di prima!

<p><i>persona</i>. Il nostro poeta nobile e puro, ma poco pratico, è cascato nella trappola. Ha cominciato col fuggire pieno di paura davanti alla mia moglie di medico camuffando la sua fuga con magniloquenza. In seguito, nella seconda parte della sua risposta, si è abbandonato a una proclamazione piacevolmente patetica che mi ha messo in una situazione molto difficile.</p>	
<p>Avendo letto la sua lettera, ho gioito. Ora – mi son detto – potrò dimostrare come ci si tira d’impaccio in una situazione critica autentica, non finta. Ma la faccenda era più complicata di quel che credevo. A mia volta sono cascato nella pania. La mia risposta, che doveva essere leggera, umoristica, e minimizzare tutta questa storia, si è rivelata, paragonata alla lettera di Schulz, abbastanza pesante e poco soddisfacente. L’humour ha deluso. Da cui l’impressione di una certa insufficienza che confesso con una “ingenuità disarmante”. Dobbiamo dedurne che Schulz ed io siamo degli snob?</p> <p>È quel che afferma M. J. E, Skiwski nel suo <i>Tygodnik Ilustrowany</i>. Egli dichiara che la nostra corrispondenza è un prodotto classico dello snobismo letterario, che, situandoci su delle sommità dove non si parla che delle “questioni essenziali”, abbiamo fatto delle nostre avventure intellettuali un oggetto di culto e di parata, che una tale “escatologia personale” è prematura, e dunque ch’essa manca di tatto.</p> <p>Tuttavia M. Skiwski crede per caso che uno scrittore non ha il diritto di</p>	<p>4) Tanto centrale che dimostra la diversità radicale di Gombrowicz rispetto a Freud: oggetto della psicoanalisi di Gombrowicz non è la problematica di un individuo su un lettino in uno studio, ma l’insieme, anche internazionale, dei problemi, sia soggettivi che oggettivi, sia individuali che collettivi... in una parola: la vita (la “pienezza” della vita)!</p> <p>5) Nelle <i>Pérégrinations argentines</i> Gombrowicz parla della sua prossima opera in modo estremamente “caratterizzante”; a proposito del <i>Diario</i>, specifica che sua intenzione non è “tanto di analizzare in teoria i problemi quanto di sottomettere, lettori, me stesso, la mia vita e la</p>

<p>mancare di tatto – quando la mancanza di tatto è cosciente e finalizzata a portare sotto la penna delle nuove essenze? <i>La creazione letteraria non consiste essa, insieme ad altre, nel trasformare la mancanza di tatto in tatto e il cattivo gusto in gusto?</i> Ma per M. Skiwski colui che scrive deve chiudersi in se stesso, perfezionarsi e trasformarsi fino al momento in cui si potrà presentare, infine, col risultato definitivo di queste trasformazioni – egli non riconosce allo scrittore il diritto di formarsi attraverso la scrittura in un contatto vivo, reale e diretto con la gente, vuole che uno scrittore si faccia prima da se stesso. Solo un personaggio letterario completamente costruito e universalmente riconosciuto ha, secondo lui, il diritto di confessare quel che ha vissuto. Secondo lui, la letteratura è un magazzino di <i>prodotti finiti</i>. È una concezione molto giusta, probabilmente abbastanza giusta quanto quella secondo la quale la letteratura viva e conforme alla vita accoglie anche i prodotti <i>non finiti</i>, e che ammette che accanto al lavoro solitario può esistere una <i>collaborazione viva</i> tra un autore cosciente delle sue mancanze e un lettore critico, che il lettore può imparare la forma giusta a partire dagli errori dello scrittore, che l'autore ha il diritto di esporsi al rischio di un'opera fallita, di fuorviarsi su un terreno ch'egli non padroneggia ancora <i>perché il suo nuovo apporto, quella nuova disposizione tra lui e il lettore suscitati delle emozioni feconde per le due parti</i>. Perché, se mi debbo perfezionare nella mia stanza per</p>	<p>mia persona”.¹²</p>
---	-----------------------------------

¹² *Op. cit.*, pp. 171-173.

scrivere in seguito delle opere perfette, queste *non mi sono più assolutamente necessarie – io mi sono perfezionato senza di esse*. Non ho l'intenzione di lanciarmi in dispute teoriche con M. Skiwski, constato soltanto ch'egli ha visto l'essenza della mia esperienza là dove essa non era, cioè *ch'egli ha preso il dialogo col lettore per una disputa letteraria e astratta*.

Non nego che, nell'occasione, sono state espresse delle idee di natura generale. Ma M. Skiwski non le attacca, *egli ci rifiuta semplicemente il diritto di pensare pubblicamente su certi argomenti*. Egli stabilisce una gerarchia di argomenti e una gerarchia di persone. Egli crede che esistano dei problemi sui quali solo Gide e Mauriac abbiano il diritto di chinarsi, egli dimentica che in questo caso sarebbe proibito soprattutto a M. Skiwski di chinarsi su Gide e Mauriac. Non è forse uno strano punto di vista sulle labbra di un uomo che non fa nient'altro che affrontare nei suoi articoli brevi e forzatamente superficiali dei problemi che lo superano di cento spanne? Un uomo che pone se stesso su una sommità? Che occupa la posizione più comoda? Ammettendo, non fosse che per un istante, questa gerarchia formalizzata e rigida, M. Skiwski si dequalifica lui stesso, perché la vita detesta tutto ciò che è scolastico. Mi rimprovera più avanti di "sublimare delle piccole delusioni personali". In realtà, se non si ha il diritto di scrivere su dei problemi generali e se non si possono trattare come un problema le proprie delusioni, non resta più granché da fare. Pensa egli che le piccole disillusioni personali, soprattutto quelle che ciascuno incontra, non siano

<p>un problema? (Ciascuno, perché le difficoltà della scrittura, se ci pensa bene, sono anche quelle del semplice linguaggio parlato). Io ho un'opinione del tutto diversa.</p>	
<p><i>Penso, al contrario, che io sono, proprio io, l'argomento al quale mi ha autorizzato la natura; io non ho il diritto di affrontare che le mie delusioni personali e i grandi problemi non mi sono accessibili che nella misura in cui essi costituiscono il mio piccolo problema. E considero molto opportuno che gli scrittori, soprattutto i giovani, quelli che non sono ancora "compiuti", rompano con questo non-senso che consiste nel tacere vergognosamente su se stessi, – perché anche se le loro opere non sono dei capolavori, anche se esse non sono proprio delle realtà artistiche, essi per contro, con le loro piccole delusioni, sono certamente reali, vivi, interessanti e istruttivi, anche nei loro difetti e nei loro inevitabili passi falsi. Si considera, haimè ancora oggi, come una prova di sufficienza, scrivere su se-stessi, e in questa materia delicata si è imposto un costume molto piatto e formalistico. – Ah, esistono delle cose più importanti che me stesso, io non sono mica l'ombelico del mondo, io non voglio annoiare non importa chi con la mia modesta persona, etc. Tuttavia, "l'escatologia personale" non è essa a ragione un sintomo dell'istinto sociale, un omaggio reso dall'individuo alla società? Non è la via più semplice e la più onesta per "socializzare" l'individuo?</i></p> <p>Ma, da noi, nessuno è un semplice individuo che scrive, ciascuno deve</p>	<p>6) Sempre nello stesso lavoro, notevoli i tre saggi sull'esistenzialismo. Non mi risulta che Gombrowicz ne parli così diffusamente e in modo così interessante altrove. Segnalo le pagine che mi hanno colpito di più: pp. 123, 136: "[...]: LA MIA VITA è mia e per me"; cioè, l'esistenzialismo comporta l'abbandono di tutte le astrazioni – ivi comprese quelle della filosofia e della scienza (anche psicologica) – per focalizzarsi su ciò che avviene e che cambia; il che comporta anche una sorta di egotismo.</p> <p>7) "[...] ponendomi nel punto di vista mio medesimo"...¹³ Vedi il proprio "IO" ripetutamente presentato nell'<i>incipit</i> del <i>Diario</i>: quindi, non egotismo istrionico, ma anche il tentativo al massimo leale di presentare una vita in</p>

¹³ *Ibidem*, p. 139.

<p>essere di colpo uno “scrittore”, un “artista”, un “creatore”, un futuro Gide, un aspirante alla “grandezza”. Avere l’ambizione di una “carriera di scrittore” – questo ridicolo pesa su tutti coloro che, per una ragione o per l’altra, pubblicano anche solo un libro. Schulz in particolare, che si è messo a scrivere a più di quarant’anni, brucia per fare carriera! L’argomento maggiore di M. Skiwski ha dimenticato – a meno che non l’abbia mai saputo – che la mistificazione è precisamente uno dei nostri pesi comuni. Essa è manifesta nelle opere di Schulz. <i>Quanto a me, tutto quel che ho scritto fin qui non era in verità che mistificazione e parodia.</i> Quando una mistificazione è morale o no, quale disciplina interiore essa esige per non trasformarsi in paccottiglia, quali sono i suoi vantaggi e i suoi pericoli – ecco delle questioni sulle quali ci si potrebbe soffermare a lungo. <i>Secondo me, una certa “scarto” rispetto alla forma, non soltanto per iscritto ma nel linguaggio parlato, risulta dal sentimento che nessuna forma è equivalente alla mia realtà; non essendo mai completamente vero, io preferisco dunque sottolineare la distorsione piuttosto che dissimularla sotto una semplicità elaborata e ancora menzognera.</i> La mistificazione funziona inoltre come una sorta di protesi psichica che permette una più grande libertà di movimento, cosa che non è per niente male.</p> <p>Ma forse M. Skiwski mi impedirà una spiegazione tanto filosofica, perché non sono Gide. Dirò dunque che, benché non si abbia diritto a niente, si ha tuttavia</p>	<p>movimento: “L’esistenzialismo significa prima di tutto vivere se stessi, per conto proprio”.¹⁴</p>
---	---

¹⁴ *Ibidem*, p. 146.

il diritto di ricorrere a un procedimento un tantino complesso e sottile nelle colonne di un mensile letterario, destinato all'intelligenza, senza esporsi a dei giudizi troppo radicali. Sospettarci di snobismo il più imbecille, accusarci di praticare l'auto-adorazione e di inebriarci di grandezza a credito – che M. Skiwski mi peroni, è qualcosa di infantile, Non c'è bisogno d'essere Mauriac per non lasciarsi chiudere in una concezione così schematica e semplicistica, Un liceale vi si sentirebbe a disagio – in effetti è molto più facile sospettare gli altri del peggio che del meglio. Ho l'impressione che non incontriamo qui uno dei sintomi del nemico cronico della nostra critica • troppo pronta a produrre della "classe" alle spese degli altri.

Il formalismo è un nemico mortale della forma. Se ogni tentativo un po' audace è soffocato da un cavillo formalistico, nessuno raggiungerà mai la forma e ognuna delle nostre parole resterà tanto vana e assurda quanto una pera su un salice piangente. Non ho scritto questo articolo che a mio nome personale. Schulz, lui, è forse d'un altro parere, L'ignoro. Ma quel che so di sicuro, è che neanche egli potrà considerarsi soddisfatto dalle deduzioni di M. Skiwski. Perché non si può raccomandare a tutti la stessa "igiene spirituale" – gli uni non sopportano le compresse di Cipro; agli altri, invece, ridanno la salute.